

Psicoanalisi e costruttivismo: un dialogo (oggi) possibile*

Psychoanalysis and constructivism: A dialogue (now) possible

Gabriele Chiari

Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Costruttivista del CESIPc, Firenze e Padova

Riassunto. Prendendo come riferimento principale la teoria dei costrutti personali applicata alla psicoterapia, l'articolo è volto a mostrare come, nel corso degli ultimi anni, i punti di divergenza rispetto alla psicoanalisi si siano andati riducendo. Si tratta di un riavvicinamento tra le due scuole che deriva dagli ultimi sviluppi relazionali della psicoanalisi, e che rende ora possibile un confronto e un dialogo che può andare a beneficio di entrambe.

Parole chiave: teoria dei costrutti personali, psicoterapia dei costrutti personali, costruttivismo, psicoanalisi

Abstract. Taking as a main reference personal construct theory applied to psychotherapy, the article is aimed at showing how, in recent years, the points of divergence from psychoanalysis have been reduced. The rapprochement between the two schools derives from the last relational developments of psychoanalysis, and now makes it possible a comparison and a dialogue that can be mutually beneficial.

Keywords: personal construct theory, personal construct psychotherapy, constructivism, psychoanalysis

Il tema che voglio trattare in questo articolo riguarda la possibilità di un confronto tra due scuole di pensiero che fino a non molti anni fa si collocavano a notevole distanza l'una dall'altra nel panorama delle psicologie contemporanee: la psicoanalisi e il costruttivismo. Le cose sembrano oggi cambiate, ma per rendere possibile tale confronto così da cogliere aspetti di somiglianza e non solo di differenziazione è necessaria una premessa.

* Tratto da una conferenza tenuta il 3 maggio 2017 presso l'Aula Magna del Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università di Padova.

Nei suoi 120 anni di vita, la teoria psicoanalitica è andata incontro a innumerevoli elaborazioni. Tali elaborazioni tuttavia, pur avendo generato considerevoli diramazioni rispetto al tronco rappresentato dalla formulazione originaria di Freud, sono riconducibili al medesimo albero genealogico.

Al contrario, lo sviluppo delle prospettive costruttiviste in psicologia e in psicoterapia non è collocabile nell'alvo di una tradizione, e presenta caratteristiche di estrema frammentarietà, anche perché il costruttivismo non nasce come teoria, ma come matrice epistemologica che può informare diverse teorie. Se si prescindere da quelle che sono a mio parere le uniche vere e proprie teorie definibili costruttiviste – la teoria dello sviluppo cognitivo che Piaget (1937) cominciò ad elaborare negli anni '20 del secolo scorso e nella quale von Glasersfeld (1974), a partire dagli anni '70, ha ravvisato una epistemologia costruttivista radicale, e la teoria dei costrutti personali proposta da Kelly (1955) negli anni '50 – il panorama attuale del costruttivismo psicologico è composto da una varietà di prospettive che sconfinano nel cognitivismo da una parte e nel costruzionismo sociale dall'altra, che spaziano dalla biologia, alla cibernetica, alla filosofia e ad approcci socioculturali, e che sono accomunate soltanto dal riferimento più o meno esplicito ad una epistemologia costruttivista, per altro variamente intesa.

La conseguenza è che, se è possibile parlare di diverse declinazioni della psicoanalisi (tanto che il riferimento a Freud appare inevitabile anche negli sviluppi più recenti), lo stesso non si può dire del costruttivismo, che si presenta come un aggregato più che come un sistema.

Questa frammentarietà del costruttivismo impone una scelta quando si voglia procedere ad un confronto con altre "scuole di pensiero" psicologiche senza rimanere ad un livello di astrazione tale da comportare una banalizzante generalizzazione; e la mia scelta è caduta sulla teoria dei costrutti personali di Kelly, per diversi motivi. È, come già detto, una teoria propriamente detta, e non un collage di frammenti di teorie che spesso fanno riferimento a presupposti metateorici diversi e talvolta difficilmente conciliabili. È applicabile a tutti i tradizionali campi della psicologia: dalla psicologia della personalità alla psicologia dello sviluppo, alla psicologia sociale, alla psicologia dell'educazione, alla psicologia delle organizzazioni, alla psicologia clinica, alla psicoterapia. È una teoria che ha per oggetto la persona nella sua globalità, e non queste o quelle parti della persona in una qualche presunta relazione tra loro; e questo le permette di apprezzare l'importanza della relazione della persona con altre persone. È una teoria specificamente e totalmente psicologica, in senso anti-riduzionistico; per quelli che sono i suoi presupposti, considera privo di senso il ricorso a termini e a concetti propri di discipline diverse, considerate a loro volta come dei sistemi di costruzione applicati ad una realtà che assume specifiche proprietà solo alla luce di letture alternative (Chiari, 2009)". È una teoria che, pur formulata prima che l'aggettivo "costruttivista" si diffondesse in psicologia, è rigorosamente costruttivista (caso più unico che raro), partendo da un presupposto filosofico, che Kelly chiama *alternativismo costruttivo* – "ogni nostra attuale interpretazione dell'universo è suscettibile di modificazione o sostituzione" (1955, p. 15) – al quale rimane fedele per tutto il successivo sviluppo della teoria. Questo presupposto è in linea con la concezione costruttivista della conoscenza secondo la quale non è data la possibilità di rappresentare, né tanto meno di rispecchiare, una realtà esterna e indipendente da noi, venendo intesa la conoscenza come l'interpretazione (o la costruzione) della nostra esperienza, dipendente dalla nostra struttura (Chiari, 2016a).

Quanto alla psicoanalisi, la metterò a confronto con il costruttivismo kelliano distinguendone l'originaria formulazione intrapsichica e pulsionalista di Freud dalle più recenti

elaborazioni.

Un confronto tra psicoanalisi e teoria dei costrutti personali è già stato affrontato da alcuni autori con una buona conoscenza di entrambe le prospettive (Delmonte, 1990; Soldz, 1988, 1993, 1996; Warren, 1990), ma il primo ad esprimersi sulle differenze (un po' meno sulle somiglianze) è stato, com'è facile immaginare, lo stesso Kelly (1955, 1958, 1964).

Psicoanalisi freudiana e teoria dei costrutti personali

I primi venti anni della psicoanalisi sono stati dominati dal Modello Topografico della mente introdotto da Freud nel 1899 ne *L'interpretazione dei sogni*. Secondo tale modello, la mente è divisa in tre regioni, concettualizzate lungo un asse verticale. Il *conscio* è localizzato sulla superficie della mente e comprende le esperienze mentali che sono entro la consapevolezza in un dato momento. Al di sotto della coscienza c'è il *preconscio*, che comprende contenuti mentali che, per quanto non siano entro la consapevolezza in un dato momento, possono esservi facilmente portati se viene rivolta loro attenzione. Al di sotto del preconscio, nella regione più profonda della mente, si trova l'*inconscio*, i cui contenuti non possono essere portati alla consapevolezza attraverso un semplice atto di attenzione perché viene ad essi negato attivamente l'accesso attraverso il meccanismo della rimozione. Ad essere rimossi sono soprattutto dei desideri considerati moralmente e socialmente inaccettabili, primi tra tutti i desideri sessuali; ma tali idee, pur se confinate nell'inconscio, esercitano un effetto sulla vita mentale e sul comportamento. Lo psicoanalista, portando alla consapevolezza i desideri inaccettabili del paziente, può aiutarlo a liberarsi della sua sofferenza.

Nel 1923, in *L'Io e l'Es*, Freud introduce il Modello Strutturale, noto anche come Psicologia dell'Io successivamente al contributo di Anna Freud (1936), o come teoria del conflitto. Alla lotta tra i contenuti rimossi dell'inconscio e il conscio viene a sostituirsi l'interazione fra tre strutture della mente che Freud chiama Io, Es e Super-io. L'*Io* è la funzione esecutiva della mente, responsabile dell'autoregolazione e dell'adattamento attraverso la gestione delle istanze in competizione dell'*Es* e del *Super-io*. L'*Es* infatti è il serbatoio di forze motivazionali chiamate pulsioni, in conflitto con il *Super-io* che si riferisce agli imperativi morali che comunemente chiamiamo coscienza.

Questa è la psicoanalisi che ha dominato l'approccio psicodinamico negli Stati Uniti per quasi mezzo secolo (Auchincloss, 2015). È una psicoanalisi basata su una concezione positivista ed empirista della scienza e su una concezione corrispondentista della conoscenza, secondo le quali la mente – anzi, l'“apparato psichico”, così come l'apparato digerente – esiste come realtà esterna all'osservatore ed è conoscibile in maniera oggettiva nelle sue leggi di causa-effetto attraverso un'analisi sistematica e rigorosa. È l'unica psicoanalisi che Kelly ha avuto modo di conoscere, anche se parzialmente per sua stessa ammissione e, secondo alcuni (Holland, 1970), non adeguatamente, ma in maniera sufficiente da presentargli per molti aspetti agli antipodi rispetto ai presupposti della sua teoria.

Kelly (1955) riconosce tuttavia alla psicoanalisi di aver dato un grande contributo allo sviluppo di un sistema di “psicodinamiche” in sostituzione dei sistemi nosologici: “La psicoanalisi”, dice, “ha permesso al clinico di vedere che accadeva qualcosa nel cliente; che non era solo un mucchietto malformato di materia”. Peccato, aggiunge, che

il pensiero psicoanalitico sia impregnato di antropomorfismi, vitalismi ed energismi, non molto distanti dalle idee primitive di possessione demoniaca e di esorcismo. Tuttavia, pur radicata com'è in questo modo, la costruzione psicoanalitica presenta

l'uomo come una creatura appassionata, viva, anche se piuttosto inerme. Almeno non lo ritrae nella forma marmorea di una statua greca. Come la psicoanalisi, anche la psicologia dei costrutti personali manifesta la sua protesta contro la diagnosi nosologica e tutte le forme di pensiero che distraggono la nostra attenzione dal fatto che la vita va sempre avanti. (p. 776, tr. mia)

Kelly manterrà per tutta la vita questo atteggiamento di critica e di apprezzamento nei confronti della psicoanalisi. Nella sua Autobiografia di una teoria, scritta quattro anni prima della morte prematura, Kelly (1969a) racconta di quando, studente universitario, cercò di leggere per la prima volta un libro di Freud: "ricordo", dice, "la crescente incredulità che qualcuno potesse scrivere stupidaggini del genere, e tanto più pubblicarle" (p. 47, tr. mia). D'altra parte, in seguito alle sue prime esperienze cliniche, si riavvicinò alcuni anni dopo alla psicoanalisi: "ora che avevo ascoltato il linguaggio della sofferenza," racconta, "gli scritti di Freud avevano un senso diverso. Però quel Freud, era davvero un clinico! Anche lui doveva aver ascoltato quelle stesse grida echeggiare dalle profondità, dove non ci sono frasi, né parole, né sintassi. E fu così che diventai un 'freudiano', se non per formazione, almeno per persuasione" (p. 51, tr. mia).

Questa conversione durerà fino a quando Kelly non comincerà a sentirsi a disagio con i suoi "insight" freudiani, non perché lo deludessero, ma perché sentiva di cominciare a darli per scontati; e "le idee, come le donne", aggiunge con una punta di sessismo, "quando vengono date troppo a lungo per scontate possono diventare volubili". Così cominciò ad inventare degli insight, ad offrire ai suoi clienti delle interpretazioni "assurde". "Gli unici criteri erano che la spiegazione rendesse conto dei fatti cruciali per come il cliente li vedeva, e che implicasse la possibilità di guardare al futuro in modo diverso" (p. 52, tr. mia).

C'è in questa scelta "eretica" il germe della teoria che Kelly elaborerà negli anni successivi. Ciò che è importante per ogni persona è la possibilità di dare un senso all'esperienza del proprio rapporto con il mondo. La sofferenza ha a che fare con il venir meno di questa possibilità, e con il tentativo di sottrarsi al caos attraverso la scelta di salvaguardare il senso residuo rinunciando a fare ulteriore esperienza. Il terapeuta può essere d'aiuto nella misura in cui è in grado di comprendere, guardando il mondo con gli occhi del cliente, che cosa lo minaccia di una perdita di significato, e nella misura in cui, sulla base di questa comprensione, è in grado di favorire la progressiva riattivazione di un processo esperienziale. A questo fine è fondamentale l'esperienza della relazione tra il terapeuta e il cliente, così come possono essere preziose le interpretazioni che il terapeuta può suggerire; ma con la consapevolezza che la loro utilità non risiede in una "correttezza" che deriva loro dal rispetto di certi presupposti teorici, ma dalla "plausibilità" che deriva dal significato che darà loro il cliente perché, in ultima analisi, "è sempre il cliente che interpreta, non il terapeuta", dice Kelly (1955, p. 1090, tr. mia).

Le differenze esplicite

Kelly si esprime criticamente in maniera esplicita nei riguardi della psicoanalisi soprattutto in relazione a questioni che attengono alla filosofia della scienza.

In particolare, Kelly descrive la psicoanalisi come il tentativo "di costruire una teoria clinica così elastica da non permettere alle ipotesi di essere invalidate e al terapeuta di rimanere sconcertato" (p. 38, tr. mia). Le ipotesi psicoanalitiche sono "ipotesi di gomma", afferma Kelly, in linea con l'idea di Popper (1934) – che probabilmente non conosceva – che la psicoanalisi sia una pseudoscienza in quanto le sue ipotesi non sono falsificabili. E "visto che le ipotesi

di gomma possono sempre essere allungate così da adattarsi a qualsiasi tipo di prova, non corrono il rischio di crollare; difettano della fragilità richiesta alle ipotesi che devono essere sottoposte a verifica in un sistema scientifico orientato alla sperimentazione. Questo è probabilmente il punto più vulnerabile della psicoanalisi” (Kelly, 1955, p. 855, tr. mia).

Oltre alla critica relativa alla non falsificabilità delle ipotesi psicoanalitiche, Kelly torna più volte sulla concezione della conoscenza scientifica in Freud, che considera antitetica al suo alternativismo costruttivo: quella del *frammentalismo accumulativo*, secondo il quale “scopriamo la natura un frammento alla volta” che, a mano a mano che viene verificato, “viene incastrato al suo posto, come il pezzo di un puzzle. Un giorno o l’altro l’avremo montato tutto”, ironizza Kelly (1965, p. 125, tr. mia). Freud, secondo Kelly, non cercava solo frammenti di verità, ma addirittura di verità assoluta: “Come la maggior parte delle teorie del nostro tempo”, scrive Kelly (1958), “la psicoanalisi... è stata concepita come una verità assoluta, e inoltre è stata ideata in modo tale da tendere ad impedire un esame logico e una validazione sperimentale. Con il passare degli anni il freudismo... è condannato a finire i suoi giorni come una prigione di dogmatismo proprietario in rovina”, e “la storia avrà difficoltà a decidere se il freudismo abbia fatto di più per accelerare il progresso psicologico durante la prima metà del ventesimo secolo di quanto abbia fatto per impedirne il progresso durante la seconda metà” (p. 67, tr. mia).

Credo che se Kelly fosse vissuto più a lungo avrebbe dovuto ricredersi, e rallegrarsi per l’inserimento negli sviluppi della psicoanalisi di alcuni degli aspetti centrali già presenti nella sua teoria.

Gli aspetti di divergenza teorica

Se dal piano della filosofia della scienza scendiamo sul piano teorico, i riferimenti espliciti alla psicoanalisi scompaiono per far posto ad aspetti di differenziazione tra la teoria dei costrutti personali ed altre teorie psicologiche (psicoanalisi compresa), che Kelly sottolinea nel corso della sua esposizione.

Una delle differenze più significative riguarda il costrutto teoretico della motivazione, che la maggior parte delle teorie psicologiche introduce per spiegare che cosa muova le persone.

Kelly (1958) divide le teorie motivazionali in due tipi: le teorie *push* (quelle che vedono la persona come spinta da qualcosa: pulsioni, motivi, stimoli) e le teorie *pull* (quelle che vedono la persona come attirata da qualcosa: scopi, valori, bisogni). “Nei termini di una nota metafora”, dice, “da una parte ci sono le teorie del bastone e dall’altra quelle della carota”. La teoria dei costrutti personali non rientra in nessuna di queste. “Visto che preferiamo considerare la natura dell’animale stesso, la nostra potrebbe essere definita una teoria dell’asino” (p. 81, tr. mia).

Se la psicoanalisi freudiana è una teoria pulsionale (quindi una teoria *push*), la teoria dei costrutti personali, considerando la persona come “una forma di movimento” e non come “un oggetto temporaneamente in uno stato di moto” (Kelly, 1955, p. 48, tr. mia), non deve fare ricorso ad una teoria motivazionale. I processi della persona sono canalizzati dall’anticipazione degli eventi, come affermato nel Postulato Fondamentale della teoria. Quindi “l’anticipazione è sia il *push* che il *pull* nella psicologia dei costrutti personali” (p. 49, tr. mia). Se la persona freudiana è spinta da pulsioni inconscie – soprattutto dalla pulsione legata alla sopravvivenza e alla sessualità (Eros) e da quella legata alla morte e alla distruttività (Thanatos) – la persona kellyana agisce sulla base del modo in cui costruisce il suo mondo personale e dell’anticipazione che ne deriva. “L’anticipazione non viene portata avanti per il

semplice gusto di farlo; viene portata avanti così che la realtà futura possa essere meglio rappresentata. È il futuro a stuzzicare l'uomo, non il passato. L'uomo cerca sempre di sporgersi verso il futuro attraverso la finestra del presente" (p. 49, tr. mia).

Un'altra fondamentale differenza riguarda il fatto che la psicoanalisi freudiana focalizza la sua attenzione sull'intrapsichico. Solo le dinamiche conflittuali interne alla persona, tra conscio e inconscio e tra Es e Super-io, vengono considerate oggetto di indagine e di trattamento psicoanalitico, e con l'idea che tale oggetto possa essere indagato obiettivamente, senza essere influenzato dalla presenza dell'osservatore. Il campo di applicazione della teoria dei costrutti personali è invece dichiaratamente rivolto "alla personalità umana e, più in particolare, ai problemi di relazioni interpersonali" (Kelly, 1955, p. 11, tr. mia). Il Corollario della Socialità – "nella misura in cui una persona costruisce i processi di costruzione di un altro può giocare un ruolo in un processo sociale che coinvolge l'altra persona" (p. 95, tr. mia) – non è solo l'ultimo degli undici corollari con i quali Kelly sviluppa il Postulato Fondamentale, ma rappresenta anche l'apice cui giunge l'intera impalcatura teorica per l'importanza che assume nella concezione dell'identità personale e del disturbo. La conservazione dell'integrità personale "non è una questione del tutto egocentrica. Siamo dipendenti per la nostra stessa vita dalla comprensione dei pensieri di certe altre persone. La psicologia dei costrutti personali sottolinea l'importanza essenziale delle costruzioni sociali. Sottolinea il fatto che un ruolo non è sempre una cosa superficiale, una semplice maschera da mettere o da togliere; sottolinea invece che c'è un ruolo nucleare, una parte che la persona gioca come se la sua vita dipendesse da essa. E la sua vita dipende effettivamente da essa... È la perdita dello status all'interno delle costruzioni nucleari di ruolo ad essere esperita come colpa" (p. 503, tr. mia).

La psicoanalisi, secondo Kelly, "definisce la colpa nei termini della turpitudine morale di compiere o di cercare di compiere un danno a qualcuno" (p. 514, tr. mia), e "affronta il delicato tema terapeutico dell'ostilità trattandola come un'entità" (p. 513, tr. mia), come un'energia che il paziente può dirigere verso altre persone o rivolgere verso sé stesso nella forma del suicidio. La *colpa* è invece intesa da Kelly come la consapevolezza da parte della persona della perdita del suo ruolo nucleare (della sua identità narrativa), conseguente all'invalidazione della sua interpretazione dei processi di costruzione di altre persone; e quando sente di "non poter vivere con i risultati della sua sperimentazione sociale... la persona, invece di rivedere o di abbandonare la costruzione che si è dimostrata fuorviante, [può] fare ulteriori passi attivi per alterare i dati così da adattarli alle sue ipotesi" (p. 512, tr. mia): una scelta che Kelly definisce con il termine *ostilità*. Mentre "la psicoanalisi vede l'ostilità come un atteggiamento potenzialmente distruttivo... la teoria dei costrutti personali considera l'ostilità come un irrealismo persistente" (p. 514, tr. mia).

Le riformulazioni

L'interpretazione, rivisitata alla luce del significato che può assumere per il cliente, non è l'unica nozione psicoanalitica ad entrare a far parte della costruzione teorica che Kelly porterà avanti negli anni successivi alla sua approssimativa formazione psicoanalitica. Troveranno posto anche le nozioni di transfert e contro-transfert, di inconscio e di resistenza, anch'esse rilette alla luce di una comprensione della persona come attiva creatrice del suo mondo.

Il transfert e il controtransfert

L'analisi della relazione tra terapeuta e cliente (Kelly, 1955, 1969b) si rifà alle nozioni psicoanalitiche di transfert e controtransfert.

Una prima differenziazione dalla nozione freudiana consiste nel ritenere il transfert non il ridirezionamento verso la persona del terapeuta delle sensazioni del paziente nei confronti di una persona significativa, ma un aspetto essenziale del processo di costruzione, derivante dalla inevitabilità di applicare a nuove persone alcuni dei costrutti impiegati nella costruzione di precedenti esperienze relazionali. Inoltre, il terapeuta kellyano è particolarmente interessato a comprendere in che modo il cliente lo percepisce (ad avere cioè una “costruzione del transfert”). Questo infatti lo aiuterà a non permettere al cliente di giocare nella relazione terapeutica il ruolo che gli è più familiare, rendendosi così disponibile per la sperimentazione di nuove modalità di relazione. Inoltre, il terapeuta, costruendo il transfert, avrà modo di comprendere se il cliente lo vede come una risorsa dalla quale ottenere il soddisfacimento dei suoi bisogni, o come una persona con una sua soggettività. Le differenze che ne conseguono riguardano la possibilità che le esperienze fatte nella relazione psicoterapeutica vengano trasferite sulle altre relazioni del cliente oppure rimangano confinate nella stanza della terapia.

Quanto al controtransfert, Kelly dedica un'attenzione particolare ai casi in cui è il terapeuta a vedere il cliente come una risorsa per il soddisfacimento dei suoi bisogni. Un'evenienza del genere, potenzialmente distruttiva per una relazione che possa definirsi terapeutica, è più probabile che si verifichi in psicoterapeuti alle loro prime esperienze o non adeguatamente formati, e deriva da una costruzione del cliente più nei termini dei costrutti personali del terapeuta che di costruzioni professionali. È in questi casi che entrano inevitabilmente in scena le “emozioni del terapeuta”.

L'inconscio

Gli aspetti che la psicoanalisi freudiana tratta con la nozione di inconscio inteso come una struttura della mente vengono coperti prevalentemente da tre costrutti teorici propri della teoria dei costrutti personali: quelli di preverbalismo, di sommersione e di sospensione.

I costrutti personali non sono concepiti come entità cognitive, come troppo spesso vengono fraintesi; sono “modi di costruire il mondo” che possono essere “esplicitamente formulati o implicitamente agiti, espressi con delle parole o completamente inespressi..., intellettualmente argomentati o vegetativamente percepiti” (Kelly, 1955, p. 9, tr. mia). “Fin dall'inizio della sua vita il bambino è impegnato a dare un senso al mondo” attraverso “costruzioni che sono in gioco ben prima che abbia un linguaggio con il quale riflettere su di esse” (Butt, 2008, p. 135 tr. it.). I *costrutti preverbal* sono appunto modi di costruire il mondo che non vengono comunicati con delle parole, e che, essendo implicati nell'area della costruzione delle esperienze relazionali precoci, possono avere successivamente un ruolo importante nella costruzione delle relazioni interpersonali più significative. Il lavoro psicoterapeutico favorisce la possibilità di comunicare con delle parole l'“indicibile” e anche, di conseguenza, di poterci “riflettere”.

Un *costrutto personale* è un modo in cui certi aspetti dell'esperienza vengono costruiti come simili tra loro e diversi da altri. Di conseguenza, consiste di due poli: un polo di somiglianza e un polo di contrasto. Talvolta, uno di questi poli è meno disponibile dell'altro. Quando è marcatamente così, viene definito *polo sommerso*. Un esempio. Un cliente può ripetere più volte “Tutti sono stati buoni con me”. Nel fare questa affermazione, che cosa implicitamente nega? Qual è il polo di contrasto, sommerso, di questo costrutto? Possiamo fare diverse ipotesi. “Tutti sono stati buoni con me”, ma altre persone possono essere state maltrattate. “Tutti sono stati buoni con me”, ma “io non sono stato buono”, oppure “io non voglio essere buono con certe persone”. O ancora, il polo sommerso che ci permetterebbe di comprendere il senso dell'affermazione può riguardare il fatto che il cliente in questo modo

mette in atto una costruzione di sé come di una persona che non si lamenta, sottintendendo che altre persone se ne vanno in giro a dire che altri sono cattivi con loro: “io non sono quel tipo di persona”. E potremmo fare diverse altre ipotesi. La sommersione può essere un modo per evitare che un costrutto possa essere verificato, se la persona anticipa che come conseguenza della verifica dovrà rivedere radicalmente la sua identità narrativa. Per questo motivo, prima di cercare di favorire il disvelamento del polo sommerso di un costrutto con il quale un cliente costruisce sé stesso, lo psicoterapeuta costruttivista kelliano deve chiedersi se e come il cliente riuscirà a farvi fronte.

L'ultimo processo che nella psicoterapia dei costrutti personali contribuisce a coprire la nozione psicoanalitica di inconscio è quello della *sospensione*, che richiama in qualche modo i concetti psicoanalitici di oblio, dissociazione e repressione. Il modo in cui una persona organizza la sua esperienza varia nel tempo. Ad ogni ri-narrazione, alcuni elementi vanno a comporre la nuova trama, mentre altri escono di scena non trovando più un posto adeguato nella trama narrativa: rimangono, appunto, “sospesi”. “Potrebbe essere sospeso in questo modo un ricordo che non si adatta alla nostra storia della nostra infanzia” (Butt, 2008, p. 136 tr. it). Ma, a differenza della repressione freudiana che riguarda rappresentazioni psichiche “intrinsecamente” spiacevoli o inaccettabili, la sospensione può essere a carico anche di ricordi piacevoli, qualora fossero considerati incompatibili con la narrazione di un'infanzia in cui la persona è sempre stata trascurata e mai amata, e se fosse una narrazione del genere a permetterle di dare più senso alla sua esperienza.

Nel corso del processo psicoterapeutico, le caratteristiche delle costruzioni personali relative al preverbalismo, alla sommersione e alla sospensione tendono a cambiare, in una direzione indicata da un costrutto teoretico di tipo scalare: quello di *livello di consapevolezza cognitiva*. A mano a mano che i costrutti diventano più comunicabili verbalmente, che le alternative diventano più facilmente accessibili, e che non sono più così incompatibili con la costruzione prevalente da dover essere sospesi, il livello di consapevolezza cognitiva si fa più alto. Questo continuum sostituisce la netta distinzione freudiana tra i contenuti del conscio e quelli dell'inconscio.

La resistenza

L'idea che alcuni pazienti mostrino scarsa collaborazione al trattamento o atteggiamenti negativi nei confronti del terapeuta è vecchia quanto la psicoanalisi, essendo stato Freud a “scoprire” (o a “creare”, costruttivisticamente parlando) il fenomeno della resistenza. Nella letteratura psicoanalitica abbondano le spiegazioni di questo fenomeno nei termini di una difesa dall'ansia derivante dall'emergere di materiale inconscio, o di vantaggi secondari alla condizione di malattia.

Già alcuni approcci terapeutici cognitivisti (ad es. Liotti, 1987) contrappongono alle ipotesi psicoanalitiche l'idea che la resistenza sia funzionale alla preservazione di strutture di significato. Gli approcci costruttivisti estendono questo tipo di comprensione facendo della resistenza un fenomeno comune a tutte le persone, non solo alle persone che presentano un disturbo e che si sottopongono ad una psicoterapia; e precisano che non si tratta tanto di una “resistenza al trattamento”, quanto di una “resistenza al cambiamento”. Coerentemente con l'idea centrale della teoria dei costrutti personali che le persone operano delle scelte elaborative, cioè volte a mantenere la possibilità di dare un senso alla propria esperienza, Fransella (2003) ha precisato che “i clienti non resistono al cambiamento, ma scelgono di non cambiare” (p. 218). La “regola generale” è che una persona non sceglierà di cambiare “finché il diventare, per qualche aspetto nucleare, una persona differente non ha almeno altrettanto si-

gnificato dell'essere la solita persona" (Chiari & Nuzzo, 2010, p. 164, tr. mia).

D'altra parte, come sottolinea Kelly (1958), il fatto di considerare la resistenza, come fanno molti psicoterapeuti, come "una sorta di cocciutaggine del cliente... rivela più la difficoltà del terapeuta che non la ribellione del cliente". Infatti, "alcuni accusano il cliente di resistere ogni volta che i loro sforzi terapeutici cominciano ad impantanarsi" (Kelly, 1958, p. 83, tr. mia).

Gli sviluppi relazionali, intersoggettivi e costruttivisti della psicoanalisi

Essendo nato 43 anni dopo Kelly, ho avuto la possibilità di conoscere sommariamente, se non di studiare, alcuni degli sviluppi della psicoanalisi. In particolare, il libro *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica* di Greenberg e Mitchell (1983) mi ha introdotto al modello relazionale e ha cambiato significativamente il mio atteggiamento verso la psicoanalisi che, quando mi sono avvicinato al mondo della psicoterapia alla fine degli anni '70, non era molto diverso da quello di Kelly.

L'interesse che provo da qualche anno a questa parte nasce dalla progressiva convergenza che vedo tra alcuni sviluppi della psicoanalisi contemporanea e la teoria (e la psicoterapia) dei costrutti personali, in particolare l'elaborazione in chiave narrativo-ermeneutica che sto portando avanti da una ventina d'anni (Chiari, 2016a, 2016c, 2016d; Chiari & Nuzzo, 1996, 2010).

La teoria delle relazioni oggettuali

È negli anni '60 e '70 del secolo scorso – una decina d'anni dopo la pubblicazione di *The Psychology of Personal Constructs* (Kelly, 1955), che comincia a manifestarsi uno spostamento dell'interesse degli psicoanalisti dalle strutture intrapsichiche alle rappresentazioni interne di sé e dell'altro, con lo sviluppo della teoria delle relazioni oggettuali. Una relazione oggettuale è definita come una configurazione psicologica composta di tre parti: una rappresentazione di sé, una rappresentazione dell'oggetto (termine con il quale si indicano altre persone), e una rappresentazione di un'interazione caricata affettivamente tra i due. La parola *rappresentazione* viene usata in psicoanalisi con un significato simile alla parola *schema* in psicologia cognitiva. La teoria delle relazioni oggettuali "cerca di comprendere il modo in cui le rappresentazioni di sé e dell'oggetto si sviluppano nel corso dell'infanzia, come sono mantenute nel corso della vita, come influenzano e sono influenzate da altre strutture e motivazioni, e come condizionano il funzionamento psichico e il comportamento" (Auchincloss, 2015, p. 198 tr. it.). Non si tratta quindi di una teoria sulle relazioni interpersonali come talvolta viene intesa; tuttavia ha aperto la strada a quello che viene considerato un vero e proprio cambiamento di paradigma (Protter, 1985) con la trasformazione della psicoanalisi da "psicologia mono-personale" a "psicologia bi-personale" in seguito all'emergere di una corrente che negli anni '80 si è andata diffondendo con il termine generico di *psicoanalisi relazionale*.

La psicoanalisi relazionale

Abbandonato il modello pulsionale, la psicoanalisi relazionale, facendo riferimento ai lavori di alcuni autori come la Klein, Fairbairn, Winnicott e Bowlby, sostiene che gli elementi strutturanti fondamentali per la costruzione della vita mentale sono rappresentati dalle relazioni con gli altri. Le prime relazioni con i *caregiver* plasmano le aspettative del bambino

riguardo al modo in cui essi vanno incontro ai suoi bisogni, e i pattern relazionali interiorizzati che vengono in tal modo a costituirsi tendono ad essere ricreati nelle relazioni successive, compresa la relazione psicoterapeutica, nella quale possono essere analizzati. Viene ad essere così messo in discussione per la prima volta il mito dell'analista neutrale (Stolorow & Atwood, 1997) e abbandonata la metafora dell'analista come schermo bianco, e la psicoanalisi si apre al paradigma sociale (D. B. Stern, 1991), tanto da essere accostata al costruzionismo sociale (Gergen, 1985) che compare in quegli stessi anni nel panorama della psicologia americana, e tanto da confrontarsi con la tradizione ermeneutica europea, in particolare con Gadamer (1989) e Habermas (1971).

La psicoanalisi intersoggettiva

Nell'ambito più generico della psicoanalisi relazionale si colloca la psicoanalisi intersoggettiva, nella quale occupa un posto centrale la nozione di *intersoggettività*. Il termine viene usato, e non solo in psicoanalisi, con significati molto diversi. L'intento originario, risalente a Husserl (1931), di un superamento dell'opposizione tra "soggettività" e "oggettività", assume in psicologia e in psicoanalisi il senso di una concezione della relazione non nei termini di individui che "interagiscono", ma di elementi di un sistema indivisibile in cui la relazione precede le psicologie individuali. Ma è frequente una banalizzazione che arriva all'utilizzazione del termine per indicare una "comprensione condivisa" o l'interazione tra soggettività. Non manca chi, come la Benjamin (1999), contesta l'inserimento all'interno della prospettiva intersoggettiva di autori molto influenti quali Stolorow e Atwood (1992), i quali a suo dire riducono l'intersoggettività a tutte le interazioni tra differenti mondi soggettivi, non distinguendo tra l'interpersonale e l'intersoggettivo. La Benjamin, facendo riferimento a Hegel (1979), intende l'intersoggettività nei termini di una relazione di riconoscimento reciproco, nella quale ogni persona esperisce l'altro come un "soggetto simile", come un'altra mente che può "sentire insieme" pur avendo un centro distinto e separato di sensazione e di percezione. La teoria delle relazioni oggettuali, secondo la Benjamin (2004), non ha abbandonato l'idea, propria del senso comune, secondo la quale c'è una persona che fa e un'altra cui viene fatto qualcosa, una persona che è soggetto e un'altra che è oggetto. La difficoltà sta nel riconoscere che l'oggetto delle nostre sensazioni, dei nostri bisogni, delle nostre azioni e dei nostri pensieri è di fatto un altro soggetto, un centro equivalente di esistenza. Recentemente Armezzani ed io (2015) abbiamo argomentato che una concezione intersoggettiva del genere è già ravvisabile nella teoria dei costrutti personali di Kelly.

Tuttavia, al di là di queste pur importanti differenze, nella psicoanalisi intersoggettiva è ampiamente condivisa una concezione relazionale della mente e dell'inconscio, che porta al definitivo superamento sia del mito freudiano della mente isolata che dell'inconscio come entità, a favore dell'idea che entrambi nascano nella relazione e rimandino inevitabilmente alla relazione. Viene a cadere di conseguenza la preoccupazione di oggettività e di neutralità dell'analista richieste da un'idea positivista di scientificità, e quella tra analista e analizzando diventa una relazione creata da due persone, co-costruita.

La psicoanalisi costruttivista

L'adozione di un'ottica relazionale, ancor meglio se intersoggettiva, viene da alcuni autori considerata sufficiente a denotare certi approcci psicoanalitici come costruttivisti (ad es. Negri, Procaccia, & Castiglioni, 2010). Io ritengo che questo non sia sempre il caso, e che per poter parlare di una comprensione psicologica della persona come di una comprensione co-

struttivista debba essere chiara l'adozione di una concezione della conoscenza che abbandoni il riferimento ad una realtà esterna e indipendente e ad una "verità" perseguibile, con tutte le implicazioni che questo comporta sul piano teorico, clinico e terapeutico.

Mi sembra che questo sia il caso in alcuni psicoanalisti contemporanei (Moore, 1999), come in particolare Donnel Stern (1997) e Irwin Hoffman (1998). Anche se il termine "costruttivismo" viene utilizzato solo da Hoffman, che definisce la sua prospettiva "costruttivismo dialettico" o "costruttivismo sociale", il suo impiego nella letteratura psicoanalitica appare decisamente diffuso, se si pensa che una ricerca sul sito della PEP, *Psychoanalytic Electronic Publishing*, un database che raccoglie i lavori pubblicati da 72 riviste di psicoanalisi, fornisce quasi 1400 articoli in cui compare, molti dei quali anche critici (ad es. Zepf, Hartmann, & Zepf, 2007). Tuttavia, l'uso di un termine che viene applicato sia a certi sviluppi della psicoanalisi che al costruttivismo psicologico extra-psicoanalitico non deve far pensare che i riferimenti epistemologici e teorici siano gli stessi: i riferimenti degli psicoanalisti costruttivisti sono interni allo sviluppo della psicoanalisi, riallacciandosi spesso alla prospettiva narrativo-ermeneutica di Spence (1982) e soprattutto di Schafer (1976).

Hoffman (2001) ci aiuta a comprendere il suo costruttivismo dialettico e a differenziarlo dalla più ampia prospettiva relazionale elencando sedici principi, i primi otto dei quali considerati comuni e i secondi otto distintivi del suo approccio. Cerco di sintetizzare questi ultimi.

La natura della verità è diversa da quella sostenuta da Freud; l'unica verità che emerge è che, paradossalmente, gran parte della realtà è ambigua e indeterminata. La realtà sociale, in particolare, è costruita socialmente, e la natura della realtà che creiamo non è totalmente prevedibile, né le sue fonti sono totalmente conoscibili. La verità che emerge come immutabile, transculturale e trans-storica è che gli esseri umani creano collettivamente i loro mondi e il loro senso di significato di fronte alla costante minaccia del non-essere e della mancanza di significato. L'inesorabile flusso del tempo e l'anticipazione della morte ci forza a risolvere l'ambiguità dell'esperienza in una direzione o nell'altra. Dobbiamo agire, dobbiamo scegliere, anche se sappiamo di non conoscere pienamente la natura delle nostre motivazioni, e nonostante che sappiamo che ogni scelta chiude innumerevoli porte, alcune conosciute, altre sconosciute.

Il paziente e l'analista sono liberi agenti, responsabili di ciò che fanno in ogni momento per dare forma alla loro relazione. Poiché il paziente è un libero agente nel dialogo con l'analista e non un oggetto sottoposto ad un trattamento, non è mai del tutto prevedibile come risponderà a ciò che l'analista dice o fa. Il significato e l'importanza delle azioni dell'analista sono co-determinate da ciò che il paziente sceglie di fare in risposta ad esse. Non è più sostenibile l'idea tradizionale che il compito del paziente sia quello di associare liberamente, di dire tutto ciò che gli viene in mente, mentre il compito dell'analista è quello di parlare responsabilmente, con cautela e assennatamente nell'offrire interpretazioni. Il paziente condivide con l'analista la responsabilità per la qualità della relazione, favorita momento per momento dal dialogo.

La situazione analitica è un tipo particolare di rituale, un assetto volto ad incidere su aspetti profondamente radicati del sé e delle rappresentazioni oggettuali del paziente. All'interno di questo rituale l'analista ha un potere speciale per influenzare la vita di un'altra persona. Gli aspetti dell'autorevolezza legati al ruolo dell'analista hanno componenti razionali e irrazionali. La componente razionale ha a che fare con la competenza dell'analista e dall'impegno che può mettere nella relazione grazie alla protezione che gli deriva in gran parte dal fatto di essere meno personalmente esposto del suo paziente. La componente irra-

zionale ha a che fare con il magnetismo dello stesso assetto ritualistico, in particolare con il relativo anonimato dell'analista. La condotta ritualizzata dell'analista è in una relazione dialettica con la sua personale partecipazione spontanea.

I rituali che costituiscono la cornice analitica sono essenziali al processo terapeutico, e le deviazioni da essi sono da guardare con sospetto, ma il costruttivismo dialettico contesta la rigidità della dicotomia secondo la quale il rispetto della cornice crea sicurezza, e la deviazione dalla cornice crea pericolo. La cornice non deve diventare un santuario perché non deve eliminare l'analista come un co-costruttore di realtà personalmente coinvolto nel processo.

L'atteggiamento costruttivista è contrario ad una visione del comportamento dell'analista come "tecnicamente razionale", cioè rivolto all'applicazione di tecniche standardizzate per trattare le condizioni psicologiche. Il coinvolgimento personale dell'analista è il "jolly" nel processo analitico. La sua autenticità emerge come problema e come chiave dell'azione terapeutica. L'espressione di sé e la disciplina stanno in una relazione dialettica: quando una è la figura l'altra è lo sfondo, e nessun polo deve dominare sull'altro.

Un'altra dialettica che Hoffman sottolinea è quella tra la pressione a ripetere del transfert nevrotico, e la pressione degli aspetti più sani della motivazione del paziente a trovare nuovi modi di essere nel mondo. In che misura la partecipazione dell'analista contribuisca ad una nuova esperienza anziché ad una ripetizione nevrotica è una questione che non può essere data per scontata, ma che deve essere sempre esplorata.

Il costruttivismo dialettico, infine, non è solo un punto di vista epistemologico, ma anche una teoria su "ciò di cui il paziente ha bisogno". E ciò di cui il paziente ha bisogno è un analista che, consapevolmente o inconsapevolmente, possiede quegli atteggiamenti che il costruttivismo dialettico promuove e che sono ciò che costituisce un "buon oggetto" per il paziente stesso, in grado di favorire nuove esperienze.

Chi conosca l'importanza e il ruolo che la relazione psicoterapeutica ha nella psicoterapia dei costrutti personali non faticerà a trovare numerosi aspetti di convergenza con l'approccio psicoanalitico che ho appena, sommariamente, descritto.

L'inclusione in alcuni approcci costruttivisti di temi centrali della psicoanalisi

Finora ho portato avanti il confronto tra la psicoanalisi e la teoria e la psicoterapia dei costrutti personali mostrando il progressivo avvicinamento di alcuni sviluppi della prima alle posizioni epistemologiche, teoriche e clinico-psicoterapeutiche già presenti nella seconda. Ma è anche possibile sostenere che alcuni temi che ricoprono un ruolo centrale nella teorizzazione psicoanalitica sono entrati a loro volta nel corso degli anni a far parte di alcuni approcci costruttivisti. Ne è un esempio la considerazione del ruolo delle esperienze relazionali precoci nei termini della dimensione del riconoscimento di sé che sto cercando di introdurre nella elaborazione della terapia dei costrutti personali che ho chiamato psicoterapia narrativo-ermeneutica (Chiari, 2016b, 2016c).

Se consideriamo invece gli approcci costruttivisti non kelliani, mi sembra di poter cogliere due fatti: il primo è che l'interesse per questi temi ha spesso trovato una sua risoluzione con l'inclusione direi "pari pari" di contributi di autori psicoanalitici; il secondo, che questi stessi autori occupano all'interno della comunità psicoanalitica una posizione che definirei "di confine".

Viene ad esempio sempre più riconosciuta in un ambito costruttivista allargato

l'importanza dell'alleanza terapeutica e della risoluzione delle sue rotture ai fini di un processo di cambiamento. Quello dell'alleanza terapeutica è un concetto nato negli anni '50 come elaborazione della nozione di transfert (Zetzel, 1956), e che ha trovato solo recentemente un posto di rilievo in alcuni approcci extra-psicoanalitici grazie alla presentazione che ne fa Safran (Safran & Muran, 2000), uno psicoanalista piuttosto versatile se si pensa al suo precedente contributo all'analisi dei processi interpersonali nella psicoterapia cognitiva (Safran & Segal, 1990), al suo contributo alla formalizzazione della *Emotion Focused Therapy* (Safran & Greenberg, 1991), definita da uno dei suoi autori (Les Greenberg) una psicoterapia costruttivista, e al suo interesse per le intersezioni tra psicoanalisi e buddismo (Safran, 2003).

Un discorso analogo può essere fatto relativamente all'importanza che hanno assunto in alcuni approcci cognitivisti e/o costruttivisti le relazioni precoci del bambino con la madre come precorritrici non solo dello sviluppo della personalità, ma anche di disturbi nell'adulto. A questo riguardo abbiamo avuto in Italia, con Vittorio Guidano, un autore di rilievo internazionale che nella sua teorizzazione, fin dal suo esordio nell'ambito di un approccio definibile cognitivo-comportamentale (Guidano & Liotti, 1983) per arrivare ai suoi ultimi contributi nei termini di una terapia cognitiva post-razionalista (Guidano, 1987, 1991) nella quale abbraccia un'epistemologia costruttivista, ha sempre attribuito un ruolo centrale alla teoria dell'attaccamento di Bowlby (1988). Bowlby, diplomato come analista e membro della Società Psicoanalitica Britannica, si è sempre più avvicinato alla cibernetica, alla biologia e all'etologia, tanto da essere stato virtualmente espulso dalla comunità psicoanalitica dominante fin dai primi anni '60 (Mitchell, 1999).

Un discorso analogo potrebbe essere fatto per quegli approcci che includono nel loro modello le acquisizioni sperimentali della *infant research*, il cui principale esponente è Daniel Stern (1985), di nuovo uno psicoanalista, che ha cercato di introdurre in psicoanalisi concetti basati sull'evidenza empirica, trovando però maggior ascolto in ambito cognitivista e in approcci che si dichiarano costruttivisti. Tra parentesi, anche Stern (2005), pur collocandosi nel novero degli psicoanalisti intersoggettivi, intende l'intersoggettività come "la capacità di condividere l'esperienza vissuta di un'altra persona" (p. 77).

Conclusioni

La psicoanalisi e la teoria dei costrutti personali sono a mio parere delle grandi teorie, applicabili ai più diversi campi di interesse della psicologia senza dover ricorrere ad una ibridazione con altre teorie. Ciò che le differenzia è il fatto che la prima si è dimostrata straordinariamente fertile ed è sopravvissuta ai cambiamenti cui è andata incontro la psicologia nel corso di più di un secolo grazie ad una sua continua trasformazione. La teoria dei costrutti personali è andata incontro a poche elaborazioni e ha faticato a sopravvivere per gran parte della sua esistenza in un mondo psicologico che le era alieno. Sta decisamente meglio oggi, ma perché è cambiato quel mondo, del quale ha percorso gli sviluppi.

I motivi di questa differenza sono probabilmente molteplici. Il primo consiste sicuramente nel fatto che la teoria di Kelly si è presentata come un corpo estraneo in un mondo scientifico dominato dal positivismo trovando inevitabilmente scarso seguito, mentre la teoria di Freud, sia pur aprendo all'esplorazione nuovi territori, si è conformata ai criteri di scientificità dell'epoca. Un altro motivo consiste forse in quell'elasticità (o lassità) delle ipotesi psicoanalitiche, che agli occhi di Kelly ne rappresentava il limite principale, ma che ne ha indubbiamente favorito lo sviluppo creativo, mentre la rigidità con la quale è stata formu-

lata originariamente la teoria dei costrutti personali l'ha resa più impermeabile all'elaborazione. Altri motivi andrebbero probabilmente ricercati nella sociologia, nella politica, e forse anche nell'estetica della psicologia. Ma al di là dello sviluppo rigoglioso della psicoanalisi e del più limitato o ritardato sviluppo della teoria dei costrutti personali, sono convinto che un confronto e un dialogo tra le due sia ora possibile e auspicabile, a beneficio di entrambe.

Riferimenti bibliografici

- Armezzani, M., & Chiari, G. (2015). Ideas for a phenomenological interpretation and elaboration of personal construct theory. Part 3. Clinic, psychotherapy, research. *Costruttivismi*, 2, 58-77. (Retrieved from <http://www.aippc.it/costruttivismi/wp-content/uploads/2015/03/2015.01.058.077.pdf>) (Tr. it. Idee per una interpretazione ed una elaborazione fenomenologica della teoria dei costrutti personali. Parte 3a. Clinica, psicoterapia, ricerca. *Costruttivismi*, 2015, 2, 38-57. (Disponibile da <http://www.aippc.it/costruttivismi/wp-content/uploads/2015/03/2015.01.038.057.pdf>)
- Auchincloss, E. L. (2015). *The psychoanalytic model of the mind*. Arlington, VA: American Psychiatric Association. (Tr. it. *Il modello psicoanalitico della mente*. Milano: Raffaello Cortina, 2016)
- Benjamin, J. (1999). Recognition and destruction: An outline of intersubjectivity (1990). In S. A. Mitchell & L. Aron (Eds.), *Relational psychoanalysis, Volume 14: The emergence of a tradition* (pp. 181-210). Hillsdale, NJ: The Analytic Press. (Original work 1990)
- Benjamin, J. (2004). Beyond doer and done to: An intersubjective view of thirdness. *Psychoanalytic Quarterly*, 73, 5-46.
- Bowlby, J. (1988). *A secure base: Clinical applications of attachment theory*. London: Routledge. (Tr. it. *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Milano: Cortina, 1989)
- Butt, T. (2008). *George Kelly: The psychology of personal constructs*. Houndmills, Basingstoke: Palgrave Macmillan. (Tr. it. *George Kelly e la psicologia dei costrutti personali*. Milano: Angeli, 2009)
- Chiari, G. (2009). The issue of the unity and specificity of psychology from the viewpoint of a constructivist epistemology. *Humana.Mente*, 11, 81-95. Retrieved from http://www.humanamente.eu/PDF/Issue11_Paper_Chiari.pdf
- Chiari, G. (2016a). *Il costruttivismo in psicologia e in psicoterapia. Il caleidoscopio della conoscenza*. Milano: Raffaello Cortina.
- Chiari, G. (2016b). Hermeneutic constructivist psychotherapy: A narrative elaboration of George A. Kelly's ideas. *Costruttivismi*, 3, 148-172.
- Chiari, G. (2016c). A narrative hermeneutic approach to personal construct psychotherapy. In D. Winter & N. Reed (Eds.), *The Wiley handbook of personal construct psychology* (pp. 241-253). London: Wiley-Blackwell.
- Chiari, G. (2016d). La psicoterapia costruttivista ermeneutica: un'elaborazione in chiave narrativa delle idee di George A. Kelly. *Costruttivismi*, 3, 14-39.
- Chiari, G., & Nuzzo, M. L. (1996). Psychological constructivisms: A metatheoretical differentiation. *Journal of Constructivist Psychology*, 9, 163-184.
- Chiari, G., & Nuzzo, M. L. (2010). *Constructivist psychotherapy: A narrative hermeneutic approach*. London: Routledge.

- Delmonte, M. (1990). George Kelly's personal construct theory: some comparisons with Freudian theory. *Psychologia: An international journal of psychology in the Orient*, 33, 73-83.
- Fransella, F. (2003). From theory to research to change. In F. Fransella (Ed.), *International handbook of personal construct psychology* (pp. 211-222). Chichester, UK: Wiley.
- Freud, A. (1936). *Das Ich und die Abwehrmechanismen*. Wien: Internationaler Psychoanalytischer Verlag. (Tr. it. *L'Io e i meccanismi di difesa*. Firenze: Martinelli, 1967)
- Freud, S. (1899). *Die Traumdeutung*. Leipzig und Wien: Deuticke. (Tr. it. *L'interpretazione dei sogni*. In *Opere*, vol. 3. Torino: Boringhieri, 1980)
- Freud, S. (1923). *Das Ich und das Es*. Wien: Internationaler Psychoanalytischer Verlag. (Tr. it. *L'Io e l'Es*. In *Opere*, vol. 9. Torino: Boringhieri, 1986)
- Gadamer, H. G. (1989). *Wahrheit und Methode* (2nd ed.). Tübingen: J. C. B. Mohr. (Tr. it. *Verità e metodo 2*. Milano: Bompiani, 1996)
- Gergen, K. J. (1985). The social constructionist movement in modern psychology. *American Psychologist*, 40, 266-275.
- Greenberg, J. R., & Mitchell, S. A. (1983). *Object relations in psychoanalytic theory*. Cambridge, MA: Harvard University Press. (Tr. it. *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*. Bologna: il Mulino, 1986)
- Guidano, V. F. (1987). *The complexity of Self: A developmental approach to psychopathology and therapy*. New York: Guilford. (Tr. it. *La complessità del Sé. Un approccio sistemico-processuale alla psicopatologia e alla terapia cognitiva*. Torino: Boringhieri, 1988)
- Guidano, V. F. (1991). *The Self in process: Toward a post-rationalist cognitive therapy*. New York: Guilford. (Tr. it. *Il Sé nel suo divenire. Verso una terapia cognitiva post-razionalista*. Torino: Boringhieri, 1992)
- Guidano, V. F., & Liotti, G. (1983). *Cognitive processes and emotional disorders: A structural approach to psychotherapy*. New York: Guilford.
- Habermas, J. (1971). *Knowledge and human interests*. Boston: Beacon Press. (Tr. it. *Conoscenza e interesse*. Roma-Bari: Laterza, 1990)
- Hegel, G. W. F. (1979). *System of ethical life* (1802-1803) and *First philosophy of spirit* (H. S. Harris & T. M. Knox, Trans.). Albany: State University of New York Press. (Original work published 1913)
- Hoffman, I. Z. (1998). *Ritual and spontaneity in the psychoanalytic process: A dialectical-constructivist view*. Hillsdale, NJ: The Analytic Press. (Tr. it. *Rituale e spontaneità in psicoanalisi*. Roma: Astrolabio Ubaldini, 2000)
- Hoffman, I. Z. (2001). *Sixteen principles of dialectical constructivism*. Paper presented at the American Psychoanalytic Association meeting, New York.
- Holland, R. (1970). George Kelly: Constructive innocent and reluctant existentialist. In D. Bannister (Ed.), *Perspectives in personal construct theory* (pp. 111-132). London: Academic Press.
- Husserl, E. (1931). Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge. *Husserliana*, Bd. III, IV, V (1950 ed.). Den Haag: Martinus Nijhoff. (Tr. it. *Meditazioni cartesiane e i discorsi parigini*. Milano: Bompiani, 1960)
- Kelly, G. A. (1955). *The psychology of personal constructs* (Vols. 2). New York: Norton. (Reprinted ed. London: Routledge, 1991). (Tr. it. parz. *La psicologia dei costrutti personali. Teoria e personalità*. Milano: Cortina, 2004)
- Kelly, G. A. (1958). Man's construction of his alternatives. In G. Lindzey (Ed.), *The assessment of human motives* (pp. 33-64). New York: Rinehart. (Reprinted in B. Maher (Ed.),

- Clinical psychology and personality: The selected papers of George Kelly* (pp. 66-93). New York: Wiley, 1969)
- Kelly, G. A. (1964). The language of hypothesis: Man's psychological instrument. *Journal of Individual Psychology*, 20, 137-152. (Reprinted in B. A. Maher (Ed.), *Clinical psychology and personality: The selected papers of George Kelly* (pp. 147-162). New York: Wiley, 1969. Tr. it. Il linguaggio dell'ipotesi: lo strumento psicologico dell'uomo. *Costruttivismi*, 1, 16-27, 2014)
- Kelly, G. A. (1965). The strategy of psychological research. *Bulletin of the British Psychological Society*, 18, 1-15. (Paper presented at Brunel College, London, November 18, 1964. Reprinted in B. Maher (Ed.), *Clinical psychology and personality: The selected papers of George Kelly* (pp. 114-132). New York: Wiley, 1969)
- Kelly, G. A. (1969a). The autobiography of a theory. In B. A. Maher (Ed.), *Clinical psychology and personality: The selected papers of George Kelly* (pp. 46-65). New York: Wiley. (Original work written 1963)
- Kelly, G. A. (1969b). The psychotherapeutic relationship. In B. A. Maher (Ed.), *Clinical psychology and personality: The selected papers of George Kelly* (pp. 216-223). New York: Wiley. (Original work written 1965)
- Liotti, G. (1987). The resistance to change of cognitive structures: A counterproposal to psychoanalytic metapsychology. *Journal of Cognitive Psychotherapy*, 1, 87-104.
- Mitchell, S. A. (1999). Attachment theory and the psychoanalytic tradition: Reflections on human relationality. *Psychoanalytic Dialogues*, 9, 85-107.
- Moore, R. (1999). *The creation of reality in psychoanalysis: A view of the contributions of Donald Spence, Roy Schafer, Robert Stolorow, Irwin Z. Hoffman and beyond*. Hillsdale, NJ: The Analytic Press.
- Negri, A., Procaccia, R., & Castiglioni, M. (2010). Costruttivismo e psicoanalisi. In M. Castiglioni & E. Faccio (Eds.), *Costruttivismi in psicologia clinica. Teorie, metodi, ricerche* (pp. 106-126). Torino: UTET.
- Piaget, J. (1937). *La construction du réel chez l'enfant*. Neuchâtel: Delachaux et Niestlé. (Tr. it. *La costruzione del reale nel bambino*. Firenze: La Nuova Italia, 1973)
- Popper, K. R. (1934). *Logik der Forschung*. (Tr. it. *Logica della scoperta scientifica*. Torino: Einaudi, 1970 (4a ed.))
- Protter, B. (1985). Toward an emergent psychoanalytic epistemology. *Contemporary Psychoanalysis*, 21, 208-227.
- Safran, J. D. (2003). *Psychoanalysis and buddhism: An unfolding dialogue*. Boston: Wisdom.
- Safran, J. D., & Greenberg, L. (Eds.). (1991). *Emotion, psychotherapy, and change*. New York: Guilford.
- Safran, J. D., & Muran, J. C. (2000). *Negotiating the therapeutic alliance: A relational treatment guide*. New York: Guilford. (Tr. it. *Teoria e pratica dell'alleanza terapeutica*. Roma-Bari: Laterza, 2003)
- Safran, J. D., & Segal, Z. V. (1990). *Interpersonal process in cognitive therapy*. New York: Basic Books. (Tr. it. *Il processo interpersonale nella terapia cognitiva*. Milano: Feltrinelli, 1993)
- Schafer, R. (1976). *A new language for psychoanalysis*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Soldz, S. (1988). Constructivist tendencies in recent psychoanalysis. *International Journal of Personal Construct Psychology*, 1, 329-347.
- Soldz, S. (1993). Beyond interpretation: The elaboration of transference in personal construct

- therapy. In L. M. Leitner & N. G. M. Dunnett (Eds.), *Critical issues in personal construct psychotherapy* (pp. 173- 192). Malabar, FL: Krieger.
- Soldz, S. (1996). Psychoanalysis and constructivism: Convergence in meaning-making perspectives. In K. T. Kuehlwein & H. Rosen (Eds.), *Constructing realities: Meaning-making perspectives for psychotherapists* (pp. 277-306). San Francisco, CA: Jossey-Bass.
- Spence, D. P. (1982). *Narrative truth and historical truth: Meaning and interpretation in psychoanalysis*. New York: Norton. (Tr. it. *Verità narrativa e verità storica. Significato e interpretazione in psicoanalisi*. Firenze: Psycho di G. Martinelli, 1987)
- Stern, D. B. (1991). A philosophy for the embedded analyst: Gadamer's hermeneutics and the social paradigm of psychoanalysis. *Contemporary Psychoanalysis*, 27, 51-80.
- Stern, D. B. (1997). *Unformulated experience: From dissociation to imagination in psychoanalysis*. Hillsdale, NJ: The Analytic Press. (Tr. it. *L'esperienza non formulata. Dalla dissociazione all'immaginazione in psicoanalisi*. Tirrenia, Pisa: Edizioni Del Cerro, 2007)
- Stern, D. N. (1985). *The interpersonal world of the infant: A view from psychoanalysis and developmental psychology*. New York: Basic Books. (Tr. it. *Il mondo interpersonale del bambino*. Torino: Boringhieri, 1987)
- Stern, D. N. (2005). Intersubjectivity. In E. S. Person, A. M. Cooper & G. O. Gabbard (Eds.), *The American psychiatric publishing textbook of psychoanalysis* (pp. 77-92). Arlington, VA: American Psychiatric Publishing.
- Stolorow, R. D., & Atwood, G. E. (1992). *Contexts of being: The intersubjective foundations of psychological life*. Hillsdale, NJ: The Analytic Press. (Tr. it. *I contesti dell'essere. Le basi intersoggettive della vita psichica*. Torino: Bollati Boringhieri, 1995)
- Stolorow, R. D., & Atwood, G. E. (1997). Deconstructing the myth of the neutral analyst: An alternative from intersubjective systems theory. *Psychoanalytic Quarterly*, 66, 431-449.
- von Glasersfeld, E. (1974). Piaget and the radical constructivist epistemology. In C. D. Smock & E. von Glasersfeld (Eds.), *Epistemology and education* (pp. 1-24). Athens, GA: Follow Through Publications. (Tr. it. Piaget e l'epistemologia costruttivista radicale. *Costruttivismi*, 2014, 1, 108-121)
- Warren, B. (1990). Psychoanalysis and personal construct theory: An exploration. *Journal of Psychology*, 124, 449-463.
- Zepf, S., Hartmann, S., & Zepf, F. D. (2007). Constructivism in psychoanalysis. *Canadian Journal of Psychoanalysis*, 15, 3-21.
- Zetzel, E. (1956). Current concepts of transference. *International Journal of Psycho-Analysis*, 37, 369-376.

G. Chiari

L'Autore

Gabriele Chiari, medico psicoterapeuta, è Co-direttore e Didatta della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia cognitiva ad orientamento costruttivista del CESIPc di Firenze, e Didatta e Presidente dell'AIPPC. Ha introdotto la teoria dei costrutti personali in Italia ai primi anni '80 insieme a M. Laura Nuzzo, e da allora ha formato circa duecento psicoterapeuti contribuendo alla diffusione delle idee di Kelly nel mondo accademico avendo insegnato per otto anni come professore a contratto presso la Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze.

Membro del comitato editoriale del *Journal of Constructivist Psychology* e di *Personal Construct Theory & Practice* fin dal loro primo numero, Co-direttore di *Costruttivismi*, e Vicepresidente della *George Kelly Society*, ha pubblicato numerosi articoli e capitoli sull'epistemologia, la teoria e la pratica costruttivista, e sull'elaborazione in chiave fenomenologico-ermeneutica della teoria dei costrutti personali. Il suo ultimo lavoro è *Il costruttivismo in psicologia e in psicoterapia. Il caleidoscopio della conoscenza*, pubblicato da Raffaello Cortina nel 2016.

Email: mail@gabrielechiari.it



Citazione (APA)

Chiari, G. (2021). Psicoanalisi e costruttivismo: un dialogo (oggi) possibile. *Costruttivismi*, 8, 1-18. doi: 10.23826/2021.01.001.018